

1^ CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE DE SU SINDACATU DE SA NATZIONE SARDA

RELAZIONE

del Portavoce Anghelu Marras

“Da-e su Sindacadu Sardu

a su Sindacatu de sos tribagliadores

de sa Natzione Sarda”

Oggi è una giornata molto importante per tutti noi, per il movimento dei lavoratori e per la Sardegna. Oggi si gettano le fondamenta del nuovo sindacalismo sardo. Il sindacalismo dei lavoratori e non dei “dirigenti” dei lavoratori, di classe e non concertativo. Dalla nostra discussione scaturirà un’idea di sindacato che dovrà rinegoziare nuovi confini nelle relazioni sindacali, che dovrà difendere gli interessi della classe lavoratrice, che separerà gli interessi dei lavoratori da quelli dei padroni del neoliberismo nella nostra martoriata Sardegna.

Da oggi lavoreremo per dare un diverso indirizzo alla lotta contro la precarizzazione del lavoro e della vita.

Da oggi contrasteremo lo sfruttamento “definitivo” e capillare di ogni risorsa umana e naturale della Sardegna e lotteremo per realizzare, ovunque sia possibile, una società “giusta”, che noi chiameremo “municipalista e socialista”.

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Non siamo soli in questa lotta. Abbiamo coscienza che la nostra (pur con le debite differenze) sia la stessa lotta dei poveri e degli sfruttati del pianeta e per questo non possiamo esimerci dal collocarla nella dinamica internazionale della lotta al neoliberismo.

Su Sindacadu, come molte altre organizzazioni, ha la convinzione che l’obiettivo delle società multinazionali sia quello di acquisire le ultime risorse energetiche del pianeta e prima fra tutte il petrolio e per questo non hanno esitato né esiteranno a dichiarare lo stato di guerra permanente contro i Paesi produttori.

Ma, purtroppo, oggi chi propone “un altro mondo possibile” “appare” debole, non perché sia impossibile una società alternativa al capitalismo, ma perché ogni proposta di cambiamento è indebolita dal fatto che le esperienze di trasformazione della società sono state catastrofiche. L’unica trasformazione realizzata, quella socialista, non è riuscita ad affermarsi e, anzi, è crollata miseramente.

E’ dentro questi grandi processi storici planetari che intendiamo far nascere Su Sindacadu de sa Nazione Sarda ed in questi contesti vasti che dobbiamo collocare la nostra analisi.

Dobbiamo capire quanto sta avvenendo nel mondo diversamente non riusciremo ad apprezzare e a valorizzare quanto sapremo costruire nella nostra terra sarda.

Vogliamo dire che le difficoltà del movimento sardo che si batte per la Soberania e il processo di autodeterminazione è dovuto alla scarsa coscienza delle “grandi” questioni planetarie.

E’ vero, esistono, in Sardegna, serie difficoltà a far penetrare le idee di una possibile trasformazione della società e queste difficoltà debbono essere attribuite a molte scelte sbagliate che la classe dirigente e noi stessi abbiamo compiuto.

Noi non possiamo pensare che tutto sia immutabile e che l’unica società possibile sia questa che consideriamo negativa e alienante.

Abbiamo iniziato a seminare e continueremo instancabilmente la pratica delle nostre idee e useremo tutte le nostre energie per costruire di una "società giusta", a partire dalla Nazione Sarda.

Riteniamo, dunque, che le attività internazionali del nostro Sindacatu siano assolutamente insufficienti e dovremo assumere, da questo momento in poi, delle decisioni importanti che vincolino le categorie dei lavoratori ad un impegno preciso di intervento solidale sullo scenario mondiale.

Nella politica internazionale, il nostro obiettivo è, primariamente, quello di contrastare ciò che di più pericoloso si muove contro la pace nel mondo. E' per questo che Su Sindacatu de sa Nazione Sarda si sente vicino ai popoli che difendono la propria terra dall'aggressione imperialista e fra tutti ricordiamo la Palestina, l'Iraq e l'Afganistan.

La nostra attenzione deve anche concentrarsi su quel che avviene nell'America Latina. In quelle lontane terre assistiamo al fenomeno crescente di paesi che non accettano più la sottomissione ai diktat nordamericani, della Banca mondiale, del FMI, del WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio): sono il Venezuela, l'Ecuador, la Bolivia, l'Argentina. Seguiamo con molta attenzione la politica di Ugo Chavez. In Venezuela si va costruendo un progetto di trasformazione della società in senso antimperialista e di democrazia sostanziale.

L'esperimento venezuelano rappresenta oggi il punto più avanzato per il cambiamento rivoluzionario e la trasformazione della società, in cui non solo si lotta per una alternanza, ma per una alternativa di società.

L'ONU, in virtù delle manifestazioni e delle lotte dei popoli indigeni attribuisce - nella sua Risoluzione del 12 Settembre 2007 - a tutti i popoli indigeni i diritti inalienabili dei Popoli e fra questi quello di costituire una propria Organizzazione Nazionale e Statale. Il Movimento patriottico corso ha fatto propria quella Risoluzione attraverso una consultazione popolare e propongo che anche questo Congresso simbolicamente la voti. (Copia della risoluzione verrà distribuita a tutti i delegati).

Anche in Europa vi è un gran pullulare di iniziative e di lotte. Interi popoli europei non hanno mai interrotto la lotta per riconquistare i diritto alla propria rappresentanza, alla propria storia e alla cultura millenaria che rappresentano e lottano per la propria emancipazione nazionale contro il neoliberismo e la fame insaziabile di profitto che esso rappresenta.

Noi conosciamo la determinazione di questi popoli e sappiamo che essa non potrà essere interrotta dalla repressione: né in Sardegna, né in Corsica o in Euskal Herria.

In queste come in altre circostanze non dobbiamo far mancare il sostegno e la solidarietà del nostro popolo sardo verso coloro che pagano con la repressione, la propria lotta per la libertà: a tutti i dirigenti di Batasuna e ai nostri compagni Arnaldo Otegi e Joseba Alvarez va la nostra incondizionata solidarietà, ai patrioti corsi e ai compagni sardi Ivano, Pauleddu e Antonella.

Da questa assise congressuale, ci preme primariamente salutare i lavoratori della Nazione Corsa ai quali siamo legati da vincoli sindacali, politici e di profonda amicizia, al Popolo Basco, Gallego e Catalano, al Popolo Occitano e a quello Valdostano, al Popolo Breton e a quello Irlandese e a tutti i Popoli del Mondo che come noi lottano per la propria cultura e il proprio diritto alla vita contro il liberismo omologante.

Come per i popoli europei anche alla Palestina, a Cuba e al Venezuela, esprimiamo solidarietà e vicinanza, impegnandoci a sostenere le loro lotte.

LA QUESTIONE SINDACALE IN SARDEGNA

Il sistema politico italiano e sardo, nonostante le apparenti contraddizioni fra i diversi schieramenti, ha scientemente creato tutte le condizioni perché il neoliberismo e con esso la “nuova classe imprenditoriale”, potesse impunemente determinare la disastrosa situazione nella quale milioni di persone si trovano in questo momento in tutto il Paese.

Il neoliberismo, nonostante il suo diffuso autoritarismo, le strategie selettive perseguite, e la suadente e perversa “cultura” populista, ha delineato il maggioritario apprezzamento degli occidentali verso la politica del mercato. Esso ha fuso le idealità della politica appiattendole in un mercato unico manipolabile e ha riformato l’Amministrazione e l’Economia acquistando e vendendo il lavoro degli esseri umani, le culture e i loro luoghi e persino gli affetti e i desideri.

I partiti della sinistra storica e le organizzazioni dei lavoratori hanno assistito passivamente o hanno appoggiato con complicità i progetti neoliberisti e oggi, considerano negativamente qualsiasi ipotesi anticapitalistica. Tanto meno, in quei partiti o sindacati, si conservano i presupposti per elaborare una strategia che miri alla trasformazione socialista della Società.

La classe operaia sarda, quella di tipo tradizionale (nata negli anni 60) ha assistito alla propria sostituzione con l’esercito precarizzato dei Senza Storia, con l’esercito “malnato” dei lavoratori “atipici”, prodotto dalla sintonia strategica dei “padroni” di tutto il mondo.

Il Neoliberismo, attraverso le sue indecenti, paradossali e violente dinamiche ha voluto e saputo rendere possibile l’attuale fase di sofferenza che la Sardegna, e tutte le altre zone “povere” dell’Europa, sta sopportando.

Dalla metà degli anni ’70, dalla prima crisi petrolifera, si delinea la prima trasformazione dell’impianto strategico industriale in Sardegna come contromisura alle pressioni esercitate dai lavoratori. Ma, la vera strategia del Capitale, si manifesta chiaramente negli anni ’90: al capitale produttivo si sostituisce il capitalismo finanziario, guidato da speculatori e avventurieri di ogni tipo che stravolgono il mondo produttivo e i suoi assetti, portano ovunque contraddizione e stabiliscono un “caos” negoziale in cui soltanto la speculazione poteva prevalere.

Nella nostra Terra, in questi anni, il Capitale Finanziario si è fatto promotore della liberalizzazione di vaste aree. Territori spopolati “utili” per attivare nuove politiche d’investimento che hanno modificato le peculiarità economiche, le sembianze urbanistiche e l’organizzazione sociale dell’isola, concentrando la popolazione in piccole grandi “metropoli”.

La Sardegna viene riconvertita in quest'ottica aberrante e chi era preposto al governo dell'economia, ha concorso al progetto neoliberista accentrando servizi, scuole, ospedali in tre o quattro Centri Urbani e ha giustificato l'inurbamento come un "normale fenomeno della modernità".

Il territorio della Sardegna è stato lacerato dalle cave, da lavorazioni altamente inquinanti, da poligoni e aree militari in cui addestrare soldati e mercenari di ogni tipo, perché venissero utilizzati nelle guerre (principalmente in Oriente). Il neoliberismo, con la sua politica di corruzione, ha pianificato per la Sardegna e dalla Sardegna, il destino di milioni e milioni di donne e uomini innocenti del Pianeta.

Nelle grandi aree metropolitane (Cagliari, Sassari, Olbia), lo sviluppo abnorme dei megamercati e dei servizi, ha creato una nuova opportunità per il Padronato: queste opportunità si chiamano "pacchetto Treu" e "Legge Biagi", si chiamano "privatizzazione del collocamento" (o Agenzie interinali). Il Padronato ha potuto contravvenire alle normative sulle tutele e le garanzie dei lavoratori, col "placet" di allegri governi e con la sudditanza di un "allegro" sindacalismo".

Grazie all'assenza di controlli, di tutele e di garanzie sindacali, per moltiplicare i profitti, i nuovi padroni non esitano a inventare falsi processi di "crisi" delle aziende e ricorrere ad "esternalizzazioni" o "cessioni di rami d'Azienda". In questo modo essi possono assumere personale atipico (interinale, a tempo, a progetto, ecc.), debole politicamente e ricattabile, che ha consentito loro di esaltarsi e di trasformarsi in novelli signorotti feudali, come 150 anni fa.

Su Sindacadu accoglie con soddisfazione la proposta di legge sulla modifica all'articolo 2112 del codice civile in materia di mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimento d'azienda o di ramo d'azienda.

Per questi motivi e altri ancora, Su Sindacadu de sa Nazione Sarda crede che le Relazioni Sindacali non possano reggersi sulla Concertazione fra coloro che rappresentano gli interessi padronali e coloro che rappresentano gli interessi dei lavoratori giacché in quegli "accordi" a vincere è sempre il Padrone. Per questo crediamo che solo dei "disonesti", oggi, possano sorreggere e giustificare tale pratica .

Grazie alla pratica concertativa, i vecchi e nuovi padroni hanno accumulato enormi profitti sulla pelle dei lavoratori e hanno potuto cancellare - nel volgere di poco tempo - i progressi e i cambiamenti che, dal dopoguerra, la classe operaia e i lavoratori avevano conquistato.

PERCHÉ UN NUOVO SINDACATO?

Rivendichiamo per i lavoratori della Nazione Sarda il "diritto alla non assimilazione" nelle Organizzazioni dei lavoratori dello Stato Italiano, e dunque, intendiamo rappresentare, in ogni sede, i loro diritti per arricchire il mondo del lavoro di specificità e di sardità.

Intendiamo acquisire la facoltà di emendare, con le nostre specificità, i Contratti

Collettivi Nazionali stipulati a Roma o a Bruxelles senza dover continuare a subirne l'applicazione burocratica.

Per questo, e molti altri motivi, i lavoratori qui riuniti oggi concorderanno sulla necessità di costituire una Organizzazione Sindacale Confederale e di denominarla **Su Sindacatu de sa Natzione Sarda**.

“Su Sindacadu”

- Opererà nel Territorio della Sardigna e concorrerà presso i tavoli negoziali a migliorare le condizioni contrattuali dei lavoratori col contributo delle proprie elaborazioni e delle attività dei delegati.
- Attiverà la ricerca e le strategie idonee alla risoluzione dei problemi comuni delle Nazioni senza Stato, operando nel Sindacato Internazionale delle Nazioni Senza Stato.
- redigerà, col concorso dei lavoratori e dei delegati, in un dibattito democratico e franco, una “nuova” politica del lavoro in Sardegna, rivolta all’Europa e al Mondo.
- Su Sindacadu ha maturato la convinzione che “Il popolo sardo, il territorio della Sardegna e delle sue isole, il mare territoriale, la lingua e la cultura dei sardi costituiscono la Natzione Sarda” e dunque svilupperà tutti gli argomenti della più generale “Questione Nazionale Sarda”, con la convinzione che essa potrebbe giungere a positiva realizzazione col contributo del mondo del lavoro e dunque del sindacato nazionale dei lavoratori.

I lavoratori e i loro dirigenti, che verranno eletti in questa Conferenza d’Organizzazione saranno le donne e gli uomini che realizzeranno Su Sindacadu de sa Natzione Sarda.

Essi

- Dovranno occuparsi degli interessi economici immediati dei lavoratori, delle loro libertà sui luoghi di lavoro e dei loro diritti; negozieranno accordi e contratti di lavoro ed emenderanno eventuali proposte del sindacalismo italiano;
- Terranno nella giusta considerazione il fatto che in Sardegna vi siano dei partiti e movimenti politici che, al pari del Sindacadu de sa Natzione Sarda, si battono per la Soberania del Popolo e sono consci che “su Sindacadu” e i partiti **non** debbono confondere i reciproci ruoli. Essi non saranno subordinati l’uno all’altro, ma, in totale autonomia, essendo strumenti diversi, possono convergere in una unità d'intenti (la Soberania).

I “promotori” useranno - come linea guida - quel diritto “naturale, oggettivo e universale” grazie al quale Su Sindacadu de sa Natzione sarda possa essere riconosciuto come rappresentante dei lavoratori della Natzione Sarda.

Per questo motivo i lavoratori, i delegati e i dirigenti terranno ben presenti alcune norme che è bene ricordare a tutti:

- La Costituzione Italiana, nel suo Art. 39 sostiene che (**“L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono,**

rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce”);

Su Sindacadu de sa Nazione sarda lotterà dunque per il raggiungimento del diritto a rappresentare i lavoratori della Nazione Sarda. Tale diritto, infatti, è sancito anche in base alle determinazioni dell’O.I.L. (Organizzazione Internazionale del Lavoro) che affermano:

- “la garanzia dei principi e dei diritti fondamentali nel lavoro riveste una importanza ed un significato particolari, in quanto fornisce agli interessati la possibilità di rivendicare liberamente e, con pari opportunità, la loro giusta partecipazione alla ricchezza che essi stessi hanno contribuito a creare, nonché di realizzare pienamente il loro potenziale umano”.
- L’O.I.L., (nella Convenzione 87 - sulla libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale - 1948), stabilisce il diritto per tutti i lavoratori - e datori di lavoro - di costituire e aderire ad organizzazioni di loro scelta e senza previa autorizzazione, e definisce una serie di garanzie per il libero funzionamento delle organizzazioni, senza interferenze da parte delle autorità pubbliche.
- L’O.I.L. (Convenzione 98 - sul diritto di organizzazione e di contrattazione collettiva - 1949) dispone precise tutele contro le discriminazioni antisindacali, per la tutela delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro contro gli atti di reciproca interferenza e prevede misure per la promozione della contrattazione collettiva.
- Nella Dichiarazione di Filadelfia (1944), l’O.I.L. (Art.1/b) definisce le libertà di espressione e di associazione “condizioni essenziali del progresso sociale”.
- Nell’art.3/e della stessa Dichiarazione sancisce “il riconoscimento effettivo del diritto di condurre negoziati collettivi e la cooperazione dei datori di lavoro e dei lavoratori, per il miglioramento continuo dell’efficienza produttiva e per l’elaborazione e l’applicazione della politica sociale ed economica”;
- e ancora che “ ... i principi contenuti in questa Dichiarazione sono pienamente applicabili a tutti i Paesi del mondo e che l’applicazione progressiva dei sopradetti principi ai paesi che non sono ancora indipendenti o che non hanno ancora raggiunto un livello che consenta loro di governarsi da sé, è materia che interessa l’intero mondo civile”.

Su Sindacadu de sa Nazione Sarda adotterà, facendoli propri, gli argomenti indicati dalla normativa comunitaria e dalla stessa legislazione italiana che tutelano le minoranze linguistiche e nazionali fra cui quella sarda.

- “Gli Stati partecipanti, nel cui territorio sono presenti minoranze nazionali, rispettano il diritto delle persone che appartengono a tali minoranze all’uguaglianza davanti alla legge, garantiscono loro la piena possibilità di godere effettivamente dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali tutelando in tal modo i loro legittimi interessi in materia”. (Atto finale della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa - Helsinki 1975);
- Gli Stati partecipanti, riconoscendo il contributo che le minoranze nazionali o le culture regionali possono apportare alla cooperazione tra di essi in diversi campi della cultura, si propongono, laddove esistano sul loro territorio tali minoranze o culture, e tenendo conto degli interessi legittimi dei loro membri, di facilitare questo contributo”. (Atto finale della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa - “Minoranze nazionali o culture regionali”. Helsinki 1975).

Su Sindacadu de sa Nazione Sarda adotta, e fa proprie, le “questioni” implicite all’indicazione della normativa italiana:

- "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge” (art. 3 - Cost. It.)

La fondazione de Su Sindacadu de sa Nazione Sarda è legittimo anche in base alle norme costituzionali dello Stato italiano.

- La Costituzione Italiana, infatti, indica di rimuovere tutti gli “ostacoli di ordine economico e sociale che, limitano di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini e impediscono il pieno sviluppo della persona umana”;
- La Costituzione Italiana ha attribuito, all’organizzazione sociale dello Stato, il compito di partecipare attivamente alla vita del Paese rimuovendo gli ostacoli che impediscono “la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale ...”(Art.3).
- Essa ha disposto la “tutela - con apposite norme- (del)le minoranze linguistiche” (Art. 6) intendendo sostenere che la condizione di “minoranza”- (linguistica o nazionale) non può determinare condizioni di ineguaglianza.
- E ancora ha disposto che "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola scritto e ogni altro mezzo di diffusione" (Art. 21, 1° comma);
- che “L’Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro” (Art. 1).
- e che “La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto”. (Art. 4).
- E ancora, nella citazione sulla ”libertà economica (privata e pubblica)” sostiene che essa non possa svolgersi in “contrasto con l’utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”;

Su S.N.S. dovrà costantemente aver chiaro che

- la Legge 482/1999, nell’Art. 2., dispone che “...in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il **sardo**”.

E ancora quella legislazione sarda e lo Statuto della R.A.S. in cui sono espliciti i riferimenti alla competenza della R.A.S. in materia di normativa sulla tutela della minoranza e sulla facoltà di “ ... adattare alle sue particolari esigenze le disposizioni delle leggi della Repubblica, emanando norme di integrazione ed attuazione, sulle seguenti materie: a) istruzione di ogni ordine e grado, ordinamento degli studi; b) **lavoro**; previdenza ed assistenza sociale; c) antichità e belle arti; d) nelle altre materie previste da leggi dello Stato. (Art. 5).

Che s’interseca con la propria Legge Regionale n°26 del 15 Ottobre 1997, in cui dice Art.1, (Finalità):

- **La Regione Autonoma della Sardegna assume l' identità culturale del popolo sardo come bene primario da valorizzare e promuovere e individua nella sua evoluzione e nella sua crescita il presupposto fondamentale di ogni intervento volto ad attivare il progresso personale e sociale, i processi di sviluppo economico e di integrazione interna, l'edificazione di un'Europa fondata sulla diversità nelle culture regionali.**

I Promotori de “Su Sindacadu” rammenteranno che

Su Sindacadu de sa Natzione Sarda, in occasione del Convegno “Sa pelèa pro su Sindacadu de sa Natzione Sarda”, tenuto a Sassari il 5 Novembre 2005, **ha chiesto** al Presidente del Consiglio Regionale della Sardegna, On. Giacomo Spissu, alle Forze Politiche e Sociali presenti a quel Convegno che sulla falsa riga delle normative valdostane o Friulane anche in sardegna, nel momento della scrittura dello Statuto possa essere inserita questa norma:

- “alle Organizzazioni Sindacali della Nazione Sarda, le quali, per la loro consistenza e diffusione sul territorio e per il carattere di rappresentatività all’interno della minoranza, vengano estesi i diritti riconosciuti dalla legge alle associazioni e alle organizzazioni aderenti alle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative sul territorio statale; che siano rimosse dalla legislazione le norme che determinano differenza di trattamento nei confronti delle Organizzazioni Sindacali della Nazione Sarda, in conformità ai principi proclamati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, nelle Convenzioni Internazionali (O.I.L.), nei Trattati sottoscritti dal Governo italiano e nella Costituzione Italiana; che lo Statuto Sardo richiami l’obbligatorietà e la positività dell’inserimento delle delegazioni sindacali che s’ispirano ai valori della Nazione Sarda, in qualunque contrattazione in corso, comprese, quindi, quelle sulle Conferenze Stato-Regione o quelle Internazionali”.
- Tutta la normativa citata e altra ancora che fa parte di uno studio approfondito regolarmente riportato sul numero zero della nostra rivista “Ischire” ci confermano non solo la liceità della fondazione de Su Sindacadu de sa Natzione Sarda ma che il diritto alla non assimilazione dei lavoratori sardi in associazioni sindacali che abbiano una valenza italiana è auspicato oltre che dalla legislazione internazionale anche da quella italiana ed è realizzata in Friuli e Valle d’Aosta.

ELABORARE UN PROGETTO NAZIONALE PER LA CLASSE DEI LAVORATORI DELLA NATZIONE SARDA

Siamo qui per creare le condizioni per la fondazione de “Su Sindacadu Sardu”.

Abbiamo riflettuto e ponderato ogni particolare, ogni conseguenza, per questo grande “passaggio” che ci apprestiamo a percorrere. Abbiamo fiducia nel gruppo dirigente e nei delegati che consideriamo di ottima levatura, di profonda onestà intellettuale e di grande sensibilità e di forte personalità. Abbiamo la convinzione che la “militanza sindacale”, così come l’abbiamo sperimentata in questi anni, sia l’attività che potrà consentire alla nostra Organizzazione Sindacale di essere al passo con i tempi (la modernità) e con le nuove sfide che ci apprestiamo a raccogliere. Il nostro compito sarà difficilissimo e richiederà un grande spirito di sacrificio e una provata resistenza fisica.

In ballo non c’è solo il futuro de Su Sindacadu de sa Natzione Sarda. In ballo c’è il futuro della “Nazione Sarda” almeno per la parte che riguarda l’organizzazione dei lavoratori nelle aziende.

A CHI CI RIVOLGEREMO?

Gli interlocutori privilegiati della nostra azione Sindacale e del divenire politico e organizzativo de “Su Sindacadu”, saranno:

- I Proletari delle città, cioè “ quell’area sociale entrata nel ciclo produttivo in tempi

recenti, che non gode gli stessi diritti della vecchia generazione, ma vive in modo precario il rapporto di lavoro. Il proletariato delle città è oggi mobile sul mercato del lavoro. Esso si sposta dove l'accumulazione capitalistica lo richiede. Esso fornisce prestazioni lavorative ad altissima flessibilità e produttività ed è, dunque, massimamente sfruttato".

- Il proletariato rurale e dei villaggi (che si riverserà nelle aree metropolitane). La popolazione residente dei piccoli villaggi della Sardegna è calcolata circa un terzo della sua popolazione complessiva, vale a dire circa 600.000 residenti. Le ultime statistiche dicono che i villaggi destinati a sparire nell'immediato futuro in Sardegna rappresentano circa il 60%. Vale a dire che circa 180 comuni su 377 villaggi sono destinati, nel prossimo ventennio, a divenire villaggi-fantasma. Si prefigurano situazioni drammatiche alle quali tutti noi saremo chiamati ad assistere.
- Gli addetti al terziario non specializzato. La terziarizzazione generale del sistema economico ha prodotto, anche in Sardegna, (in un quadro desolante di disoccupati espulsi dal ciclo produttivo e di giovani alla ricerca di prima occupazione), "un aumento dei lavoratori salariati addetti ai servizi e alla produzione di beni immateriali. Questo ha determinato una crescita abnorme dei lavoratori improduttivi".
- I lavoratori precari. Il mutamento più rilevante consiste nella precarizzazione definitiva del posto di lavoro. Non esiste più il "posto fisso", esiste un "mercato" dove per vendere la propria forza lavoro, il salariato deve spostarsi da un posto all'altro. Secondo la congiuntura, infatti, il Capitale dirotta i propri investimenti alla continua ricerca di più alti saggi di profitto realizzabili in questo o quel settore.
- I lavoratori in nero e gli interinali. Il lavoro nero, flessibile, precario è da tempo istituzionalizzato. La logica della legislazione neoliberista concepisce il lavoro come un "laissez faire", "lassade fagher a su padronu". Tutto, dunque, è possibile nei rapporti di lavoro e nella logica di sfruttamento, naturalmente, a patto che sia funzionale agli interessi del Capitale e della liberalizzazione. Un Far West privo di regole e tutele in cui a rimetterci sono, naturalmente, i lavoratori e le loro famiglie.

In Sardegna, le grandi fabbriche sono pressoché estinte e quindi le grandi concentrazioni operaie non esistono più (sappiamo che in questa fase imperialistica anche le produzioni industriali italiane sono state esportate nel terzo mondo). Non vi sono né vi potranno essere più i grandi baricentri produttivi che avrebbero potuto determinare grandi movimenti e mutamenti del quadro economico, sociale e politico. Da tempo, ormai, potranno esservi solamente una serie di piccoli centri di produzione collegati attraverso i sistemi della globalizzazione.

Sarà questo il contesto nel quale dovremo muoverci e queste saranno le sfide che Su Sindacadu de sa Natzione Sarda intende raccogliere:

- individuare e intervenire negli scenari di lotta in cui i lavoratori sardi si battono per difendere il posto di lavoro;
- elaborare, attraverso un sistema democratico, una "nuova teoria" sullo sviluppo compatibile con la natura della nostra terra;
- realizzare con i nostri fratelli e i nostri figli una società giusta in cui la vita ed il futuro siano più sereni.

Saremo leali con i lavoratori e saremo leali con noi stessi. E' nella lotta che stiamo affrontando ogni giorno che i nostri ideali trovano nuovi argomenti per rinforzarsi e per eccellere nella qualità dinamica del negoziare.

Trasformeremo il Sindacato da spazio di attività sindacale in luogo di organizzazione e azione sindacale. Come a molti dei nostri dirigenti piace dire "trasformiamo il sostantivo "Sindacato" in predicato verbale "Sindacare" a tutti i livelli e in ogni luogo il diritto della Nazione Sarda e del suo Popolo a migliori condizioni di lavoro e di vita.

Vogliamo ridiscutere e rinegoziare TUTTO a partire dal diritto a una vita "degn". Dal nostro nascere al vivere. Rinegoziare la nostra anzianità e la nostra vecchiaia e perfino la nostra morte e la nostra sepoltura.

LA NOSTRA NON E' UNA SCISSIONE DALLA CSS

Questo non è il convegno degli "scissionisti della CSS".

Questa affermazione non ci interessa. Questa affermazione ci dimostra semmai la superficialità di chi la pronuncia, di chi intende ridurre una grande battaglia di civiltà ad una lite fra comari.

Noi non siamo qui per giustificare un inesistente "litigio" fra comari.

I lavoratori qui presenti, dalle molteplici provenienze, sono uniti dalla comune volontà di abbracciare la questione sarda dal punto di vista dei lavoratori (della classe sociale rappresentata dai lavoratori) e dalla considerazione che l'esperienza fin qui maturata dal sindacalismo di matrice sardista sia una pagina del Passato. Un Passato che ha avuto grandi momenti, ma che pare aver smarrito la sua capacità di comprendere il "nuovo che si muove nel mondo" e di essere all'altezza dei tempi.

Consideriamo quel sindacalismo inadeguato rispetto alle esigenze che, la Storia e lo sviluppo dell'uomo, impongono ai lavoratori e riteniamo, dunque, inutile la nostra permanenza in un Sindacato che non intende e forse neppure può intendere le trasformazioni della società.

La CSS non può, non riesce ed ha rinunciato a maturare, ad essere sintonica con l'evoluzione o ad adattare allo sviluppo della Storia la sua organizzazione, il proprio quadro dirigente, la propria cultura politica.

La CSS, che fu una novità importante, nel suo primo periodo, ha segnato il proprio decadimento nel momento in cui ha continuato a sentirsi "satellite" e particella di un "vento sardista" che ha smesso - da tempo - di soffiare.

Essa aveva contato sul sardismo istituzionale, quel sardismo influenzato negativamente dallo spirito lobbistico, per ritagliarsi fette "inconsistenti" e "ininfluenti" di visibilità, quasi mai accompagnate da proposte credibili, o originali, o efficienti.

Quella Organizzazione non può emanciparsi né esistere fuori dalla sfera d'influenza istituzionale, non può vivere fuori dal sardismo superato e inconsistente, simbolo non

sempre glorioso della Storia.

Nella CSS è venuta a mancare la capacità dirigente, il ruolo propulsivo utile a fagocitare nuove tendenze e nuove battaglie per il Popolo Sardo.

Il gruppo dirigente della CSS si è sempre più rinchiuso in una “nicchia”, indigente e insignificante, sviluppando solamente la parte “banale” e “gregaria” del progetto più ambizioso delle più forti Organizzazioni Sindacali Italiane.

La CSS ha trascurato la lettura del Nuovo che sotto gli occhi di tutti noi andava sviluppandosi in Sardegna.

Un Progetto “dinamico e moderno” del Sindacato Sardo poteva e avrebbe dovuto svilupparsi a metà degli anni '90 per cogliere in tempo tutte le negatività che in quegli anni il padronato e il Liberismo andavano perpetrando in Sardegna.

I tempi non erano maturi - ci dissero in quegli anni - e, non solo il padronato e il Liberismo hanno avuto campo libero, ma il vecchio schieramento autonomista ha lavorato instancabilmente per reprimere e confinare le nuove idee, le nuove filosofie e le rinnovate pratiche politiche che (a partire dal 1995) cercavano (persino disperatamente) di affermarsi nel mondo del lavoro e della classe lavoratrice in Sardegna.

Quel processo culturale e ideologico, dalla grande fascinazione data dall'idea di autodeterminazione dei popoli, selezionava un quadro politico e sindacale che, in modo differente, legava la liberazione sociale a quella nazionale. Un processo culturale, ideologico e una innovativa pratica militante faceva convergere in una unità d'intenti la lotta nazionale e quella sociale di emancipazione della classe dei lavoratori sardi.

L'attuale gruppo dirigente de Su Sindacadu de sa Natzione Sarda ha consapevolmente partecipato a quel movimento, contribuendo a creare le condizioni per la fondazione e lo sviluppo del Sindacalismo di classe della Natzione Sarda.

IL NOSTRO LAVORO.

Abbiamo già iniziato, da tempo, il nostro lavoro. Confrontandoci intorno alle grandi questioni del lavoro e dell'occupazione ma, soprattutto, confrontandoci sul futuro della Sardigna per promuovere un passo qualitativo in avanti, per compiere scelte coraggiose e responsabili per tutto il movimento sindacale indipendente della Sardigna.

Questi sono gli obiettivi che i lavoratori che costituiscono su Sindacadu de sa Natzione Sarda devono raggiungere.

In questa battaglia Su Sindacadu non è disarmato. Esso conta su alcuni importanti e originali strumenti:

1. **La Piattaforma organizzativa**, che fa affidamento sulla sua forma democratica per favorire la partecipazione cosciente dei lavoratori in un contesto associativo ampio, unitario e plurale.
2. Conseguentemente alle sue scelte democratiche, Su Sindacadu de sa Natzione Sarda, ritiene prioritario che i propri iscritti, i lavoratori e i cittadini conoscano con

precisione gli **obiettivi** e i dettagli del **metodo di lavoro** che sarà elaborato e adottato.

3. Per non incorrere nel rischio di inciampare in quelle che consideriamo degenerazioni - a cui sono pervenute le organizzazioni sindacali tradizionali in Sardinia - **Su Sindacadu, metterà al centro del proprio gruppo dirigente esclusivamente i lavoratori** i quali saranno anche il centro della Piattaforma sindacale e il centro della lotta per la Soberania.
4. Per realizzare tutto questo sarà necessario organizzare continui incontri, spazi di riflessione collettiva aperti, tavole rotonde, convegni con esperti, dibattiti per fare in modo che i lavoratori - militanti de Su Sindacadu - acquisiscano un livello di informazione ampio e documentato rispetto all'argomento che si affronta e, in ogni momento, siano informati sui processi economici, politici e culturali in atto nella società sarda. **Tutto questo lo chiameremo processo di informazione e di formazione.** Esso verrà altresì supportato dal nostro sito web e sarà coordinato dal nostro ufficio Studi "Nino Gramsci".
5. Su Sindacadu de sa Nazione Sarda non limiterà la propria attività alla discussione o all'analisi della situazione in cui versa la Sardinia o le singole realtà produttive. Dovrà, piuttosto, rielaborare nuove Relazioni Sindacali e una ridefinizione delle tre fasi dell'azione sindacale (informazione, concertazione e negoziazione) e legare l'aspetto concertativo alla proposta di trasformazione della società in cui i lavoratori possano contribuire con le proprie elaborazioni al disperato bisogno di serenità della popolazione sarda.
6. Su Sindacadu renderà visibile il proprio progetto attraverso innumerevoli iniziative e rimettendo in marcia i lavoratori e i cittadini che hanno perso, in questi ultimi vent'anni, la capacità di mobilitazione e la volontà di incidere realmente nei processi politici e sociali della Nazione Sarda.
7. Su Sindacadu instaurerà una dinamica di permanente mobilitazione perché nutriamo la certezza che solo la partecipazione attiva del Popolo Sardo alla trasformazione della società sia in grado di segnare profondamente i processi economici, politici e culturali che possono rinvigorire la battaglia per la Soberania del Popolo Sardo.

Siamo fermamente convinti di avere operato bene e continueremo a farlo e siamo convinti che la lotta per la trasformazione della Società in senso soberanista sia già cominciata. Su Sindacadu de sa Nazione Sarda farà, fino in fondo, la sua parte e personalmente ho fiducia che esso produrrà grandi risultati per l'intero Popolo Sardo.

Grazie.